

Passo dopo passo, le prove dell'abuso

Segue dalla prima

La chiarezza della norma è stata esplicitamente riconosciuta al Senato sia dal relatore Boschetto che dal governo per bocca del sottosegretario alla Giustizia Vietti. Gli atti parlamentari (407ª seduta pubblica, resoconti stenografici, martedì 3 giugno) lo confermano. Afferma il senatore Boschetto relativamente all'emendamento Schifani: «È una disposizione che non viola l'art. 112 in quanto non preclude l'azione penale ma sospende il processo». Analogamente Vietti: «L'emendamento di cui è primo firmatario il senatore Schifani stabilisce una norma di garanzia per i vertici istituzionali che non preclude l'attività penale ma prevede una sospensione e un differimento del processo». Il punto appare ancora più chiaramente nei resoconti della Camera (seduta n. 324 del 17 giugno). Il relatore Bruno afferma infatti: «Rispetto al termine "processo" utilizzato

nel testo e alla asserita incertezza interpretativa che potrebbe determinarsi con riferimento al termine "procedimento", tale da condurre a ritenere preclusa la possibilità di espletare tutte le attività di indagine, tengo a sottolineare come... nel codice di procedura penale ciascuno dei due termini assume un preciso e distinto significato. Con l'espressione "procedimento penale" viene infatti indicata una serie cronologicamente ordinata di atti diretti alla pronuncia di una decisione penale. Il procedimento penale, quindi, comprende anche tutti gli atti connessi all'attività di indagine preliminare. L'espressione "processo penale", invece, indica una porzione del procedimento penale. Fanno parte del processo le fasi dell'udienza preliminare e del giudizio... Nell'utilizzare quindi il termine "processo" il testo al nostro esame garantisce in modo inequivocabile il libero svolgimento dell'attività di indagine». E a conferma la relatrice della seconda commissione

*Il ministro Castelli politicamente dovrà rispondere al Parlamento
Ma mi auguro di veder dimostrato che l'Italia è ancora uno stato di diritto e che il Tribunale dei Ministri non è scomparso*

STEFANO PASSIGLI

Mazzoni afferma: «Nessuna limitazione alle indagini preliminari». L'attività di indagine fino al processo è dunque non solo possibile ma

resa ineludibile dal principio della obbligatorietà dell'azione penale, e non può essere legittimamente ostacolata da chichessia, tantomeno da

chi - come il ministro Guardasigilli - ha il dovere d'ufficio di tutelarla e che fermando le rogatorie non solo ha tradito i suoi doveri di ufficio,

ma ha commesso un vero e proprio clamoroso abuso di ufficio del quale ritengo dovrà rispondere politicamente al Parlamento e penalmente al tribunale dei ministri.

Si aggiunga che un eventuale rifiuto alla richiesta di rogatorie internazionali avrebbe dovuto essere opposta ai pm di Milano prima dell'inizio delle stesse, e che pertanto il richiamo degli atti trasmessi all'ambasciata americana costituisce un ulteriore evidente illecito procedurale.

Occorre infine sottolineare che nel caso in questione gli eventuali reati ravvisabili nel comportamento di Mediaset potrebbero essere imputati non solo a Silvio Berlusconi ma anche ad altri amministratori o dirigenti del gruppo Fininvest. Le rogatorie hanno dunque il compito di accertare la presenza di eventuali altri soggetti imputabili. Fermare le rogatorie significa dunque estendere indebitamente la portata del lodo Schifani che può applicarsi solo alle cinque massime cariche dello Stato,

e non può essere interpretato come una licenza di impunità per eventuali correi del presidente del Consiglio.

L'abuso di ufficio compiuto dal ministro Castelli è dunque evidenti. L'articolo finale del lodo Schifani reca al pari di qualsiasi altra legge la formula di rito: «La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato». Il ministro Castelli era il primo a essere obbligato a osservarla e a farla osservare. Così non è stato. Come ho già detto, politicamente ne dovrà rispondere al Parlamento, e mi auguro che la stessa maggioranza ne voglia provocare le dimissioni. Ma mi auguro anche di veder dimostrato che l'Italia è ancora uno stato di diritto e che il tribunale dei ministri non è un'istituzione caduta in disusuetudine. Mai caso è stato più chiaro.

L'art.1 del Lodo Schifani

1. Non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime: il Presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, il

Presidente del Consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente della Corte costituzionale.

2. Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi, nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 e salvo quanto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime.

MalaTempora di Moni Ovadia

ONE MAN SHOW

Il grande drammaturgo Bertold Brecht era solito dire: «Beato il popolo che non ha bisogno di eroi». Pensava evidentemente ad una collettività che avesse in sé un livello di coscienza e di consapevolezza politica e culturale tali da non avere bisogno di esempi eccezionali per essere guidata nella pratica dei valori fondamentali dell'uomo che dovrebbero ispirare ogni momento della vita di una società degna e giusta. Come ci siamo allontanati da questa prospettiva! Di eroi ne abbiamo oggi una spasmodica necessità soprattutto perché le giovani generazioni non vengano trascinate definitivamente nel gorgo di quel vuoto di senso frutto del micidiale cocktail di qualunquismo, arrivismo sfrenato, economia di rapina, cinismo e menzogna eletta a verità che domina la nostra epoca. Per fortuna gli eroi ci sono ancora, sono grandi e «piccoli», noti ed anonimi. Hanno perso l'aura titanica del condottiero invincibile che scatena il delirio delle folle e ci sono vicini con la loro normale misura umana che tuttavia rifugge per l'intensità dell'impegno a favore dei deboli, dei vessati e degli abbandonati. Ma se di eroi abbiamo ancora bisogno, quale assenza ci renderebbe beati? Nei nostri giorni paurosamente regressivi e mediocri, potremmo utilmente parafrasare il celebre adagio brechtiano così: «Beato il popolo che non ha bisogno di showman al governo». L'intera vita

pubblica, e in grande misura anche quella privata del nostro Paese, sono immerse in quella melassa mediatica e collosa che è l'interminabile performance spettacolare di un solo uomo. L'intero parlamento, la vita istituzionale, le scelte economiche, il sistema educativo, quello dell'informazione, le strutture giuridiche, la Costituzione, le relazioni internazionali, le istanze culturali, l'assetto paesaggistico e patrimoniale, l'ecosistema della natura e dei pensieri sono dominati dall'one man show del nostro presidente del Consiglio. I suoi comprimari sono meno che pallide comparse come egli stesso ricorda loro da capocomico totale quale è: «Senza di me andrebbero al suicidio politico». Si badi bene, non viene data loro l'alternativa di un'altra e magari meno celebre compagnia di giro, neppure una filodrammatica, solo la definitiva eclissi. Il grande mattatore ha probabilmente ragione visto che gli altri interpreti hanno dedicato tutti i propri talenti a lustrare lo splendore dell'unica vera star alla cui luce attingere poi qualche riverbero. In questo allarmante quadro, le relazioni di senso si pervertono, i vizi privati diventano pubbliche virtù, il bene collettivo corrisponde alla dilatazione dell'ego di un solo individuo che si dichiara unto e pertanto capace di incarnare l'intero corpo nazionale in ciascuno dei suoi aspetti: imprenditore, operaio, santo, diploma-

tico, taumaturgo, uomo del destino, buon padre di famiglia, seduttore, demiurgo. L'ultimo ruolo che ha interpretato per il nostro bene è quello del più americano degli americani. Lo ha fatto con una tale appassionata intensità interiore da non avere bisogno di dire quasi nulla. La sua arte non conosce confini spazia dal drammatico al melodrammatico per passare al comico. A mio parere la sua battuta umoristica di più grande successo è «non mi lasciano lavorare». Milioni di suoi fan l'hanno ripetuta in ogni angolo del Belpaese. Ma come non lo lasciano lavorare? Da oltre dieci anni ha lavorato indefessamente per trasformare l'Italia intera nel proprio esclusivo palcoscenico, per questo ha travolto regole, consuetudini, comune sentire, ha fatto della società dello spettacolo, la società del suo spettacolo e ha contagiato con il suo esibizionismo milioni di cittadini tramutandoli in telefeticisti, ha fatto del ridere peccoreccio una virtù cardinale e del sorriso una paralisi facciale. Persino molti dell'opposizione si sono adeguati, al punto che, per protagonismo personale, sono pronti a sacrificare la più sensata delle proposte politiche. Il danno più grave prodotto dalla mistica dello show berlusconiano è la perdita dell'idea stessa di interesse pubblico che è fondamento e garanzia di ogni sistema democratico. Sarebbe ora che le forze di opposizione cominciasse a riportare quell'idea al centro della propria azione politica, se non vogliamo passare dall'one man show di centro destra all'one man show di centro sinistra.

Maramotti

MI ASSOLVO
IN NOME DI QUEI
CITTADINI CHE
CHIEDONO UNA
GIUSTIZIA PIÙ
VELOCE !!!

PER
RISPARMIARE
TEMPO, NON SI
FANNO NEMMENO
LE INDAGINI !



«Gentile Professor Boscaino Marina, il Suo lavoro e il Suo impegno sono sempre stati decisivi nei momenti di innovazione e cambiamento della scuola, e continueranno ad esserlo anche oggi, dopo la recente approvazione della legge che riguarda le norme generali dell'istruzione. Sono gli insegnanti nelle aule, nei laboratori e nelle riunioni che incontrano ogni giorno i ragazzi ed i genitori, con le loro speranze ed aspirazioni, con tutto il loro carico di aspettative per il futuro». Ecco la zampata finale, piuvuta nelle aule sonnolente di un giugno più infuocato del solito, sferrata da quella vera e propria stratega della comunicazione che è Letizia Moratti. Sì, proprio il Ministro dell'Istruzione, che suggella a modo suo un anno scolastico vissuto prevalentemente tra risse politiche e sofisticate tecniche di propaganda. Così inizia la mielosa lettera che accompagna una deliziosa brochure color verde prato, accattivante come solo la pubblicità in stile berlusconiano sa essere; una lettera inviata personalmente a tutti gli insegnanti della scuola italiana - e personalmente firmata a mano con «i più cordiali saluti» dal gentilissimo ministro - che accompagna l'ennesima pubblicazione del Ministero dell'Istruzione: questa volta il testo integrale della legge 28 marzo 2003, n. 53, la cosiddetta «riforma del sistema scolastico». Quanta premura e quanta commovente considerazione del lavoro

La soap-scuola firmata Moratti

MARINA BOSCAINO

dei docenti trasuda da quelle frasi: «Con il Suo contributo, ne sono certa, il progetto di cambiamento del sistema educativo potrà dare frutti positivi, potrà offrire ad ogni alunno modalità e percorsi diversificati per crescere ed imparare, in base alle sue attitudini, alle sue vocazioni ed ai suoi progetti di vita». Quanta profusione di parole e quanto zelo per inviare a tutti i docenti italiani i 7 articoli di una delega che al momento propone esclusivamente due novità (e che novità!): la possibilità di anticipo dell'iscrizione alla materna e alle elementari e l'abbassamento dell'obbligo scolastico. Sono innovazioni «pesanti», ma il tentativo di destrutturazione e distruzione della scuola pubblica implicito nella delega del Governo prenderà forma completa e definitiva solo dopo l'approvazione dei decreti attuativi. Il contenitore semi-vuoto presentato con tanta raffinatezza dal Ministero attraverso le eleganti brochure è presente in innumerevoli siti Internet (compreso, naturalmente, quello del Ministero stesso) sin da marzo e per noi insegnanti della «scuola delle 3 i» è stato un gioco da

ragazzi scaricarlo. Quanto è costata questa ennesima inutile operazione di make up verde-prato, questo trucco da gran gala, ulteriore sperpero di danaro di un Governo che alla scuola pubblica non ha riservato che briciole ed umiliazioni? Questa ignobile operazione di facciata, quando le scuole e il sistema pubblico di istruzione cadono letteralmente a pezzi? Più che provvedere al «miglioramento delle condizioni strutturali del sistema scolastico e della qualità dell'educazione delle nuove generazioni» (cito ancora la lettera) negli oltre due anni di mandato della Moratti si è cercato soprattutto di portare avanti una raffinata operazione di anestizzazione delle menti dei cittadini italiani. Memore dei fasti dell'indimenticabile «Una storia italiana», patetica raccolta di immagini zuccherine volte a celebrare l'epopea di colui che, ahimè, sarebbe diventato Presidente del Consiglio (che infestò le buche delle lettere dei cittadini italiani durante la campagna elettorale del 2001) la Moratti non ha voluto essere da meno del grande capo. Più schiva di lui, ha sostenuto al personalismo ossessivo di Berlusconi, ai suoi primi piani - lui pensoso, lui sorridente, lui ammiccante, lui circondato dai fiori (del suo sconfinato parco, naturalmente) - un'iconografia altrettanto mistificatoria: quella della scuola che non c'è (e che non ci sarà mai). Le verdi brochure che ora giacciono copiose nelle sale professori deserte (molti insegnanti risultano infatti allergici alle anestesie subdole e imposte) non sono che l'ultimo atto di una campagna di propaganda tanto imponente quanto inconsistente e retriva è la politica che si propone di pubblicizzare; che ha anche un nome, uno slogan simpatico e frizzante: «la scuola cresce, proprio come te». L'esordio fu rappresentato da altri opuscoli, meno austeri di quelli attuali, disegnati e colorati, in cui veniva illustrata la «riforma» Moratti, distribuiti nelle scuole, negli uffici pubblici, alle case degli italiani. Intanto la grafomane Moratti non ha mai interrotto il suo rapporto epistolare con gli insegnanti, sommergendoli di lettere, comunicazioni, consigli, auguri; salvo poi dimenticare quasi completamente di inter-

pellarli in merito alla «riforma» da lei concepita; salvo ancora prevedere tagli, soppressioni e accorpamenti di cattedre, scatenare guerre feroci tra «sissini» e precariato storico. Ma questi sono dettagli, che nel mondo di Viale Trastevere - oggi - vengono oscurati dalla infaticabile creatività del «Servizio per la Comunicazione» del Ministero stesso. Dopo Beautiful e la soap americana il culmine dell'inverosimile viene raggiunto dallo spot televisivo e radiofonico - il primo, ci suggeriscono dal Ministero - che da aprile imperversa sui mezzi di comunicazione con un'impennata di frequenza proprio in queste ultime settimane. Si ritrovano in quelle immagini «i protagonisti» della scuola che cresce: alunni, insegnanti, genitori? Si rivedono in quel tripudio di gaiezza, benessere e architettura antiche coloro che - mente lo spot - sono stati ascoltati per costruire la nuova scuola? Forse Letizia Moratti e i suoi esperti d'immagine dimenticano che il territorio italiano non è costituito esclusivamente dai quartieri centrali e ricchi delle città. Ci sono gli edifici fatiscenti delle periferie,

ragazzi e insegnanti che devono fare chilometri e chilometri prima di raggiungere la scuola più vicina, liste d'attesa infinite per iscriverne i bimbi alla materna, famiglie che sbarcano il lunario come possono; e poi ci sono i portatori di handicap, che nel mondo patinato della Moratti non hanno diritto di cittadinanza. E nemmeno in quello reale, considerando i tagli al sostegno attuati con l'ultima Finanziaria. Se i «protagonisti» della scuola fossero stati davvero ascoltati e non ignorati e poi tirati fuori al momento opportuno, per fare scena, per fare democrazia, dialogo, confronto - tre elementi che non sono certamente stati tenuti presenti in fase di elaborazione della delega - avrebbero certamente detto queste ed altre cose.

Perché forse oggi il sogno berlusconiano sta mostrando le corde e la gente comincia a sentire l'incolombabile divario tra quella bugia e la realtà reale: cancellazione del tempo pieno, sgravi fiscali per chi iscrive i figli alle scuole private, taglio degli insegnanti e minori garanzie per i portatori di handicap, edifici scolastici sull'orlo del collasso. Le ricambio i cordiali saluti, signora Moratti, ma investire 5 milioni di euro (per il momento) per la sua campagna di disinformazione è stato l'ultimo sperpero di risorse sottratte alla scuola italiana. La sua «riforma» non avrà la mia collaborazione e il mio impegno. I miei ragazzi sì, ne sono molto più degni.

 cara unità...

Il giornalismo italiano e la morte in Iraq

Andrea P.

Prescindendo dal fatto che la dittatura di Saddam Hussein sia un bene che sia caduta e che con la morte dei suoi figli possiamo avere la quasi certezza che non potrà più tornare a opprimere il popolo curdo-iracheno, e sottolineando il fatto che comunque la guerra non era l'unico mezzo per far cadere il regime, anche perché sennò dovremmo bombardare un terzo del pianeta per imporre il nostro modello di democrazia, credo che sia stato l'ennesimo atto di guerra mediatica del governo promuovere la pubblicazione dei figli di Saddam Hussein trucidati. Certamente potrà avere effetto dissuasivo su quella parte di popolazione irachena che si sta battendo per il ritorno di Saddam Hussein e magari, avranno pensato i collaboratori di Bush, possono essere dissuasive per chi intende attaccare gli USA in qualunque modo, resta comunque il fatto che se vanno a portare civiltà in Iraq come ci dicono (e non a deprecare il petrolio) dovrebbero evitare questo

genere di cose degno del peggior regime e cioè mostrare al mondo che fine fanno i loro nemici (incutere timore come forma di controllo).

I giornali italiani non hanno potuto evitare di partecipare all'oscuro banchetto sui cadaveri, pubblicando le foto dei due per accontentare la morbosità di qualche lettore; e in televisione ho visto anche chi cercava di giustificarsi paragonando le foto all'esposizione di Mussolini in piazzale Loreto, cadendo così nel disgustoso (proprio nell'ora di cena).

Oltretutto, penso che siamo contrari in Italia alla pena di morte, quindi non dovremmo essere deliziati da come ci hanno trattati i giornalisti, perché anche i peggiori degli aguzzini, e quei due lo erano sicuramente, a guerra in corso o finita vanno prima processati e poi probabilmente condannati alla galera e non a morte. Questo giustizialismo barbaro non ci appartiene e non lo merita nessun paese civile, ma evidentemente gli Usa hanno pensato che in Iraq c'è bisogno di una civiltà-giustizia fatta di repressione e massacri, e i giornali italiani che hanno pubblicato le foto evidentemente condividono questa linea politica perché così facendo hanno fatto un bel favore a chi sta cercando di vincere una guerra già finita sul campo armato ma sempre in corso su quello mediatico e psicologico. Questo non è più giornalismo ma è la più rivoltante propaganda politica.

Per completezza di informazione ricordiamo che, oltre all'Unità, anche il Manifesto, Liberazione e il Messaggero hanno scelto di non pubblicare quelle foto.

In barba alla Costituzione

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità, è vero: nel dibattito parlamentare che ha preceduto l'approvazione della scandalosa legge contenente l'emendamento Schifani sulla sospensione dei processi a Berlusconi, le opposizioni presentarono più emendamenti tendenti a chiarire il comma 2 dell'art. 1 dove si dice che i processi in corso si possono "sospendere in ogni fase, stato e grado". Il Presidente della Commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella farebbe bene a rileggerci il resoconto stenografico della seduta n. 325 del 18/06/2003, nella parte in cui venne messo in discussione l'emendamento Rizzo 1.4: il Governo, non l'opposizione, confermarono a chiare lettere che non si sospendevano le indagini, tant'è che invitavano al ritiro degli emendamenti in merito. Che naturalmente al voto vennero debitamente respinti dalla maggioranza. E adesso si capisce anche il perché: volevano essere assolutamente certi di poter salvare il loro capo in qualsiasi situazione, anche in barba alla Costituzione.

Non Consagra ma Cascella

Gabriella Di Milia

Direttrice Archivio Pietro Consagra

Caro Direttore, mi riferisco all'articolo di Maria Serena Palieri, apparso il 24 luglio su l'Unità. L'autore del mausoleo di Arcore non è Pietro Consagra ma Pietro Cascella. A ciascuno il suo.

Panorama e il dossier

Grazia Volo, per conto del direttore di Panorama dottor Carlo Rossella

In riferimento a quanto pubblicato il 21 luglio nell'articolo a firma Gianni Cipriani «Panorama pagò centomila Euro il falso dossier», la direzione di Panorama «esclude categoricamente di aver pagato alcuna somma per acquisire il dossier Iraq-Niger sulla vicenda uranio. Allo stesso modo esclude di aver partecipato alla manovra descritta dal giornalista il cui fine fosse rendere attendibile il contenuto del dossier che infatti, previa le verifiche del caso, non era stato pubblicato».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it